

Nel caso Englaro la teologia della zona grigia fa della libertà una tautologia

Luigi Amicone

Al direttore - Non sono un teologo. Ma in gioventù ho sostenuto con brillantissimi esiti ben tre esami di teologia e con altrettanta benedizione delle autorità ecclesiastiche ho ottenuto una licenza per l'insegnamento della religione cattolica nei licei e istituti superiori che mi è stata conferita dall'allora cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. Inoltre. Non trovo ragionevole che il Riformista pubblici in prima pagina e inviti i suoi lettori a consegnare compilato in triplice copia (al notaio, ai famigliari, agli amici) il modulo di testamento biologico approntato dal dottore e parlamentare Pd Umberto Veronesi, testamento di cui ora leggo l'auspicio anche sul mio quotidiano preferito.

Dunque: "Se senti qualcosa muoversi dietro un cespuglio e non sai se è un coniglio o un bambino, cosa fai, spari?". Se fosse per me e per lo spirito semplicetto di chi ha posto questo interrogativo (il medico e ordinario di Igiene medica Giancarlo Cesana), è chiaro che a Eluana Englaro spetta la stessa sorte di coloro per cui è stata costituita una bella associazione dal titolo "Nessuno tocchi Caino" (figuriamoci Abele). Ma dice che una volta, sedici anni o sedici secondi or sono, prima di finire nel cespuglio il bambino ha detto al cacciatore: "Se dovessi rimanere intrappolato in quel cespuglio, non avere dubbi, sparami". Già, ma una cosa è proclamarsi tori, un'altra è scendere nell'arena. Una cosa è avere vent'anni, un'altra trentasei. Una cosa è dire quello che direbbe qualunque persona sensata di questo mondo ("piuttosto che vivere su una sedia a rotelle o dipendere per il resto della vita dalle cure altrui eccetera"). Un'altra è trovarsi catapultati in quella condizione in cui nessuno può dire con assoluta certezza che non vi sarà non solo pentimento (condizione prevista giuridicamente), ma addirittura volontà di vivere sino in fondo quella particolare condizione umana che si chiama impotenza, sofferenza, agonia. La morte è parte della definizione della vita. E inoltre non esiste un atto che dimostri che quella era/è la volontà di Eluana. Ma anche se fosse? Certo che abbiamo la forza di esprimere gesti di autonomia assoluta. Lo facciamo tutti i giorni. E c'è chi, in nome dell'amore e del bene, anche con l'A e la B maiuscole, fa fuori il prossimo suo. Uccidendo l'oggetto del suo bene e del suo amore. L'ipocrita lo fa con lo sguardo. Il sanguigno lo fa con la spada. Tutti uccidiamo qualcosa dentro e fuori di noi, ogni giorno, a ogni istante. Si chiama peccato, cristianamente parlando. Ma, cristiano o ateo uno sia, non può certo non vedervi un assurdo logico in un predicato verbale che offende l'intelligenza anche quando sta solo scritto nei titoli di un rotocalco: "L'ha uccisa dolcemente perché l'amava troppo". Ma dice, dice Vito Mancuso, che "la deliberazione della libertà sulla propria vita è conforme al

volere di Dio, anzi è esattamente ciò che Dio vuole. Naturalmente parlo della propria vita, non di quella degli altri". Ci mancherebbe. "La tragedia, nel caso di Eluana, consiste nel fatto che non si dispone di un documento giuridicamente valido dove sia attestata la sua deliberazione su di sé". E qui allora il discorso sarebbe chiuso. Mancuso dovrebbe concludere che non si può staccare il sondino a Eluana. Perché, anche rimanendo stretti solo alla

sua teologia, non c'è prova che quella sia la volontà di Eluana. Dunque, Eluana non è un coniglio. E non è neanche una Welby. Che cosa aspetta Vito Mancuso a portare una bottiglia d'acqua sul sagrato del Duomo? Aspetta che gli sovenga la teologia della "zona grigia" che piace tanto al cardinale Carlo Ma-

ria Martini. Perciò: anatema sit a chi parla di "omicidio", "l'ideologia può accecare", non è "uccisione" ciò che ha deliberato una sentenza e si appresta a fare un "amorevole" padre. "Con lo stesso zelo che oggi intende difendere la vita nei secoli passati si seminava morte mettendo al rogo chi la pensava diversamente. Un tempo i roghi, oggi le insinuazioni di omicidio verso il padre e la madre di Eluana: io non vedo una significativa differenza per quanto attiene alla qualità della violenza". Ora, a parte il motivetto, questo sì propagandistico e ideologico del paragonare l'inquisizione con il giudizio (non si fa mai inquisizione né si condanna mai il peccatore quando si nominano le cose con il loro nome, nomina sunt consequentia rerum, comma 3 della glossa al teologo martiniano del direttore straussiano), la sostanza che la teologia della "zona grigia" afferma di fatto è che, deliberato consenso o no, si può sparare lo stesso perché "l'obbiettivo

divino, ancor più della vita fisica, è la vita libera... la terribile e insieme meravigliosa alchimia della libertà". Certo. Libertà va' cercando, come ben sa chi per lei vita rifiuta. Ma qui siamo nel metafisico purgatorio dantesco. Siamo a Catone il Censore o all'irredentista e terrorista repubblicano irlandese Bobby Sands (che ebbe i funerali religiosi non perché Bobby Sands non fosse un assassino, ma perché morendo si rimise nelle mani di Cristo; e così Pietro, Colui che è Cristo in terra, Colui che ha avuto il potere di sciogliere i peccati sulla terra, sciolse i suoi peccati sulla terra e lo rimise nelle mani della misericordia del Padre). Siamo nell'inferno del suicida consenziente Welby, a cui giustamente la chiesa ha negato i funerali religiosi, proprio in ragione

del rispetto assoluto della libertà di quel moderno, tragico Capaneo che fu Welby.

Nel caso di Eluana, invece, come ammette (troppo fra le righe?) anche Mancuso, non siamo nemmeno in presenza di una deliberazione soggettiva. Siamo in presenza di una deliberazione per sentenza e per "amorevole" patria potestà paterna. Dove sta il dramma? E dove la tragedia? Da nessuna parte. Sta, e come ci sta, invece, nell'ideologia tutta mondana, secolare, postmoderna, che appoggia la lacrima e concede la pallottola, pardon, "il distacco del sondino". Sta nel reality della "grazia" della morte concessa per fame e per sete, in nome della tutta presentita, immaginata, iperconcettualizzata, immedesimata astrattamente mettendosi nello stato neurovegetativo altrui, "dignità umana", "dignità della persona", affermazione "esposta ai sofismi dell'Anticristo" (cfr. comma 2 del direttore straussiano). Proprio non ci siamo. Meglio la teologia di Maria Anto-

nietta Calabrò, che l'altra sera, nella redazione romana del Corriere della Sera, per tagliar corto su certe chiacchiere ha sbottato: "Scusate, ma voi l'acqua alle piante la date, no? Perché non sta bene fare morire di sete le piante, no? E perché non volete dare l'acqua a Eluana?".

Vediamo perché la teologia si è fatta ancella di Beppino e dei suoi cari giudici. Il teologo Vito Mancuso si incarica di esporre in maniera del tutto logica ciò che logico non è affatto. Espone una domanda principale (la domanda è: Dio vuole tutto, dunque anche l'incidente di Eluana e le sue condizioni attuali senza favorirne la guarigione?). Offre due risposte (c'è chi dice sì, Dio lo vuole; c'è chi dice no, Dio non lo vuole). Mancuso sta con la seconda (Dio

non lo vuole). Infine prova a replicare coraggiosamente all'obiezione ovvia del come sia possibile che se Dio non vuole né una cosa né l'altra (l'incidente, il coma irreversibile), ciononostante i fatti siano irrimediabilmente quelli. La risposta del teologo è fantastica perché rivelatrice dell'idea di libertà che ha la teologia della "zona grigia" e che mi pare sia assolutamente condivisibile anche dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Lungi da avere un contenuto specifico, dall'essere energica volontà affettiva, motore della famosa adeguatio alla cosa, misteriosa sì, ma tesa a un bene, a una soddisfazione, a una felicità, a un compimento corrispondente all'essere (come quando io sento fame e sete, e libertà è mettermi in azione per mangiare e bere), chiaro che siamo nel campo dell'ineffabile e dell'approssimazione ("ciascun confusamente un bene atende nel qual si cheti l'anima e desira" Dante), libertà per Mancuso è invece una sorta di tautologia.

E' la libertà di essere liberi. Dove in principio "Dio crea il mondo (anche adesso lo crea perché la creazione è continua) secondo la sua essenza, la quale è libertà compiuta come amore, quindi Dio, creando secondo la sua essenza, non può che creare un mondo libero". Di conseguenza, "ne viene che l'onnipotenza divina manifesta se stessa nel portare alla nascita della libertà, a partire dalla vita primordiale (dove la libertà si manifesta come caso e come mutazione) fino al dispiegamento effettivo nell'uomo della piena libertà, la libertà consapevole di essere tale e che vuole rimanere tale". Sì, benedetto Mancuso, ma in che cosa consiste questa benedetta li-

bertà che ai primordi - io non c'ero, tu forse sì - tu dici essere stata "caso" e "mutazione"? Il teologo si attarda ancora un po' prima di darci soddisfazione. Giusto il tempo per negare che l'obbedienza abbia attinenza con la libertà (se fosse vero che non cade foglia che Dio non voglia, non saremmo liberi secondo Mancuso). Allora, che cos'è libertà? "E' il fine della creazione". "E' la più alta dignità che l'uomo possa mai esercitare." "E' essere a immagine e somiglianza di Dio". "E' essere liberi veramente non per finta, non fino a un certo punto, liberi di deliberare su di sé, sul proprio corpo, perché 'la tua vita è tua per davvero'". Siamo ben oltre l'euforia picomirandoliana e rinascimentale dell'uomo signore di tutte le cose. Siamo al punto, esplicita Mancuso, "che la decisione sulla propria esistenza non è mai formalmente contraria alla volontà di Dio". Scusate, ma dove trovate un'affermazione di autodeterminazione e autonomia dell'uomo più radicale e secolare di così? Scusate, ma allora io sono Dio. Che altro problema c'è? E infatti nessun problema. Gesù è un antico taumaturgo che non può più fare miracoli perché è morto e sepolto (a questo punto che ci sta a fare il Papa a Roma, e che ci va a fare a Sidney, per montare la guardia ai rotoli di Qumram?). Dio, se c'è (e secondo Mancuso c'è perché lui ci crede) noi lo vedremo soltanto alla fine del nostro pic nic sulla terra. "Il Padre celeste", assieme a Gesù, "ci attende tutti nella gloria della dimora celeste con immutabile amore". Amen. "Initium ergo ut esset, creatus est homo, ante quem nullus fuit".

Affinché vi fosse un inizio fu creato l'uomo, prima del quale non esisteva niente (Agostino, De Civitate Dei). E' di questa natura la libertà. E' la facoltà dell'inizio. Per quanto misteriosa sia, la libertà, la libertà di Dio, la libertà dell'uomo, essa è, all'opposto di ogni autonomia e autodeterminazione, relazione, dipendenza, obbedienza a un Tu che attira a sé tutte le cose. Con tanti auguri, caro Vito Mancuso, di trovare tra tanta fantasiosa teologia ("la teologia è un bel gioco", Marshall McLuhan) un po' di spirito gentil e dolce Stil Novo.

• • • • •